

T3

Hume**Ragione e passioni**

Il brano è tratto dal secondo libro del Trattato sulla natura umana, interamente dedicato alle passioni e che fa da introduzione al terzo, che si occupa invece della morale. Hume interviene nel dibattito circa la preminenza, nella determinazione dell'azione, delle ragioni o della passione. La scelta a favore di quest'ultima conferma la posizione empiristica di Hume ed è fondata in gran parte sulla teoria della conoscenza elaborata nel primo libro dell'opera.

Il testo si concentra sulla rispettiva incidenza di moventi razionali e moventi passionali nella determinazione dell'azione, sostenendo che la ragione, da sola, non è mai il motore dell'azione, nella cui scelta entrano piuttosto componenti passionali di piacere o dolore che sfruttano come rinforzo la potenza della ragione. Con queste posizioni Hume si inserisce a pieno titolo nel dibattito settecentesco sul senso morale.

Non c'è nulla di più comune in filosofia, e anche nella vita quotidiana, che parlare del conflitto tra passione e ragione per dare la palma alla ragione, e per affermare che gli uomini sono virtuosi solo nella misura in cui obbediscono ai suoi comandi. Si sostiene che ogni creatura razionale ha l'obbligo di regolare le proprie azioni secondo i dettami della ragione; e che, nel caso in cui ci sia qualche altro motivo o principio che pretenda di determinare la sua condotta, deve opporsi a esso finché non sia completamente domato o almeno conciliato con quel principio superiore. **La maggior parte della filosofia morale, antica e moderna, sembra fondarsi su questo modo di pensare, e non c'è nulla che offra maggior spazio sia alle disquisizioni metafisiche, come alle declamazioni popolari, quanto questa presunta superiorità della ragione sulla passione.** Si sono poste nella miglior luce l'eternità, l'invariabilità e l'origine divina della prima; mentre si è continuamente insistito sulla cecità, incostanza e falsità della seconda. **Per dimostrare come tutta questa filosofia sia erronea, cercherò di dimostrare in primo luogo che la ragione, da sola, non può mai essere motivo di una qualsiasi azione della volontà, e in secondo luogo che la ragione non può mai contrapporsi alla passione nella guida della volontà.**

[...] Il ragionamento astratto o dimostrativo non influenza mai nessuna delle nostre azioni se non in quanto guida il nostro giudizio riguardo alle cause e agli effetti, cosa che ci porta alla seconda operazione dell'intelletto.

È ovvio che quando prevediamo che un certo oggetto ci darà dolore o piacere, noi avvertiamo una conseguente emozione di avversione o propensione e siamo portati a evitare o a ricercare ciò che ci dà questo dolore o questa soddisfazione. È anche ovvio che questa emozione non si ferma qui, ma facendo volgere il nostro sguardo in tutte le direzioni, si estende a tutti quegli oggetti che sono collegati con quello mediante la relazione di causa ed effetto. Proprio qui interviene il ragionamento per scoprire tale relazione, e, a seconda del variare del nostro ragionamento, varieranno anche le nostre azioni. In questo caso, però, risulta evidente che l'impulso non nasce dalla ragione ma è solo guidato da essa. È appunto dalla prospettiva del dolore o del piacere che deriva l'avversione o la propensione verso un oggetto; e queste emozioni si estendono alle cause e agli effetti di quell'oggetto non appena questi ci vengono indicati dalla ragione e dall'esperienza. Non ci preoccuperemmo affatto di sapere che questi oggetti sono cause e questi altri effetti, se tanto le une quanto

gli altri ci fossero indifferenti. [...]

Poiché la ragione da sola non può mai produrre un'azione o suscitare una volizione, né inferisco che la stessa facoltà è ugualmente incapace di ostacolare una volizione, o di contendere la preferenza a qualche passione o emozione. [...] Risulta quindi chiaro che il principio che si contrappone alla passione non può coincidere con la ragione e solo impropriamente lo si chiama così. Non parliamo né con rigore né filosoficamente quando parliamo di una lotta tra la passione e la ragione. **La ragione è, e deve solo essere, schiava delle passioni e non può rivendicare in nessun caso una funzione diversa da quella di servire e obbedire a esse.** Poiché questa opinione può sembrare alquanto strana, non sarà inopportuno confermarla con qualche altra considerazione.

Una passione è un'esistenza originaria, o, se preferite, una modificazione originaria, e non contiene nessuna qualità rappresentativa che ne faccia una copia di una qualunque altra esistenza o modificazione. Quando sono in collera, sono effettivamente in preda a questa passione, e in tale emozione non vi è maggior riferimento a qualche altro oggetto che quando ho sete o sono ammalato o alto più di cinque piedi. Perciò è impossibile che questa passione possa essere ostacolata dalla verità e dalla ragione o possa contraddirle, poiché la contraddizione consiste nel disaccordo fra le idee, considerate come delle copie, e gli oggetti che esse rappresentano. [...]

Poiché una passione non può mai dirsi, in alcun senso, irragionevole se non quando è basata su di una supposizione falsa, o quando sceglie dei mezzi insufficienti allo scopo prefisso, allora è impossibile che ragione e passione possano mai essere in contrasto reciproco, o contendersi il governo della volontà e delle azioni. Nel momento in cui percepiamo la falsità di una supposizione o la insufficienza di un mezzo, le nostre passioni cedono alla nostra ragione senza alcuna opposizione. Posso desiderare un frutto perché immagino che abbia un sapore eccellente, ma se mi convincete del mio errore, il mio vivo desiderio scomparirà. Posso volere il compimento di certe azioni quali mezzo per ottenere un bene desiderato; ma poiché il mio volere queste azioni è solo secondario ed è fondato sulla supposizione che esse siano cause dell'effetto che mi propongo, non appena scoprirò la falsità di questa supposizione tali azioni mi diverranno certo indifferenti.

(D. Hume, *Estratto del Trattato sulla natura umana*, a cura di M. Dal Pra, in D. Hume, *Opere filosofiche*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1987)

[1] Questa presunta superiorità della ragione sulla passione

Hume si propone di stabilire quali principi determinano la volontà ad agire. Le prime righe sono dedicate alla ricognizione delle teorie maggiormente accreditate al riguardo. Hume riconduce tutta la teorizzazione della filosofia morale che l'ha preceduto a una lunga diatriba tra coloro che sostengono che la **ragione** è motivo dell'azione e coloro che riconoscono un primato alla **passione**.

Hume sottolinea che le due istanze sono presentate come conflittuali e opposte l'una all'altra, e che la lotta viene risolta per lo più a favore della *ragione* che, in quanto elemento distintivo dell'uomo è *positivamente* connotata e viene incaricata di frenare e opporsi alla forza della passione, giudicata negativa e animale.

L'autore sta in realtà riportando le due posizioni contrapposte che si erano configurate nell'acceso dibattito dell'epoca relativo all'origine del *senso morale*:

1. un orientamento *razionalista* secondo cui la ragione, creata a immagine e somiglianza di Dio, è in grado di guidare la condotta dell'uomo;
2. una concezione *antirazionalista* secondo cui il criterio di discriminazione tra

bene e male ha la propria fonte in un innato senso morale distinto dalle attività razionali.

[2] La ragione, da sola, non può mai essere motivo di una qualsiasi azione

Alle prese con quest'alternativa, Hume sentenza immediatamente che il suo intento è quello di dimostrare l'**impotenza della ragione**, presa da sola, sia nell'essere causa sia nel contrapporsi all'azione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, Hume ricorre alla distinzione da lui stesso stabilita tra conoscenze relative a materie di fatto e conoscenze che riguardano relazioni tra idee. La ragione è giudice assoluta in queste ultime, ma non nelle prime. Essendo però l'ambito della volontà quello dell'azione reale, essa si muove decisamente nel quadro delle materie di fatto, giudicabili quindi solo secondo criteri empirici, e non squisitamente razionali.

Si noti che Hume non sostiene affatto che la ragione non intervenga nella decisione pratica, ma semplicemente che non è in grado di determinarla in modo esclusivo.

[3] Quando prevediamo che un certo oggetto ci darà dolore o piacere

Infatti la reale causa dell'azione è la previsione del piacere o del dolore che ne ricaveremmo, che provoca in noi un corrispondente *sentimento* (o passione) di desiderio o avversione verso l'oggetto dell'azione.

L'accento alla previsione indica l'appartenenza del tema dibattuto all'ambito delle **questioni di fatto**, poiché le possibilità *predittive* si esercitano sulla base di una credenza, fondata sull'abitudine, circa gli effetti di un'azione. Lo schema è dunque il medesimo che regge la conoscenza fondata sul principio di causalità, solo che nel caso dell'azione pratica si cerca di riprodurre una sequenza causale prevedendo di realizzare determinati effetti, piacevoli, con la *messa in atto di un'opportuna azione causante*.

Il *ragionamento* interviene secondo Hume proprio a questo punto, operando una connessione tra l'effetto atteso e tutto ciò che può provocarlo, vale a dire ricostruendo la rete causale che lo determina. Tuttavia è l'*emozione* originaria, fondata sulla previsione del piacere o del dolore, a innescare il meccanismo razionale della connessione tra idee, che, se non acceso dalla passione, resta inerte.

[4] La ragione è, e deve solo essere, schiava delle passioni

La ragione interviene dunque come strumento che sostanzia la primaria valutazione passionale, che però è il vero motore della propensione all'azione: «L'impulso non nasce dalla ragione ma è solo guidato da essa».

Il ruolo *strumentale* della ragione è confermato dalla sua impotenza nell'opporsi alla passione: si rovescia così la tesi tradizionale, enunciata da Hume nelle prime righe del brano, circa il dovere della ragione di inibire l'influenza passionale sulla volontà e la sua superiorità assiologica rispetto alle passioni. La definizione della ragione come *schiava* delle passioni non fa che rafforzare il ribaltamento così operato.

[5] Una passione è un'esistenza originaria

L'impossibilità per la ragione di opporsi alla decisione prodotta dalla passione è

giustificata da Hume ricorrendo ancora alla sua impostazione gnoseologica. *L'esperienza infatti è costituita da impressioni e idee e la ragione lavora solo su queste ultime.* Tuttavia le passioni sono impressioni, cioè dati di fatto originari (*esistenza originaria*); più propriamente sono *impressioni di riflessione* (Hume parla di *modificazione originaria*) e come tali sono un *vissuto*, come evidenzia l'esempio della collera, dotate di una vivacità e immediatezza sconosciute alle idee, che ne sono solo copie sbiadite.

Proprio questa vivacità è alla base della forza incoercibile e della violenza di alcune di esse, cui la ragione, che opera a livello di idee ben più deboli, non può opporre alcuna resistenza: per la passione non vale infatti alcun riferimento alla sua verità o falsità. In quanto dato di fatto essa è sottratta a questa dicotomia, che riguarda solo la corrispondenza tra le idee e ciò di cui sono copia o le relazioni tra idee.

[6] È impossibile che ragione e passione possano mai essere in contrasto

Sottratta all'opposizione vero/falso, la passione non può mai dunque essere realmente in contrasto con la ragione, cioè *non può mai essere irragionevole in se stessa*: l'opposizione tra passione e ragione che regge l'intera filosofia morale è dunque mal posta.

Solo in due casi la passione sembra cedere alla ragione: quando la ragione mostra alla volontà che le azioni che progetta sono insufficienti per raggiungere il fine prefissato o quando le mostra che l'oggetto che si crede fonte di piacere o dolore non è tale o non esiste (come segnala l'esempio del frutto). Ma questi casi non fanno altro che confermare la preminenza della passione: in tali circostanze la ragione non è altro che strumento della passione, nel senso che al limite la conoscenza di mezzi (le azioni prescelte) e fini (il frutto) può modificare i nostri desideri, ma *la ragione non può mai convincerci che una passione è giusta o sbagliata o che dobbiamo fare una cosa contraria ai nostri desideri.*